QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.400, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 800
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/5026

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.873 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 304 | DOMENICA 29 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

Il generale traditore Pentimalli viene scarcerato mentre migliaia di partigiani attendono, in carcere, che venga resa loro giustizia.

Lavoratori, partecipate alle manifestazioni della "Giornata di solidarietà per il partigiano„!

CINISMO

Ieri, l'organo del Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio ha presentato e commentato i dolorosi e sanguinosi fatti di Bari in un modo indegno, non diremo di un giornale cristiano, ma anche semplicemente di un giornale democratico.

Non ci si accusi di adoperare troppo gravi parole. Ben più aspre sarebbero le nostre parole se dovessero riflettere la indignazione che la lettura del *Popolo* di ieri ha suscitato in noi comunisti e, certamente, in chiunque si senta legato al popolo e conosca, del popolo italiano, le sofferenze e la miseria.

«*Come comportava — secondo precisazioni attendibilissime - il calendario degli scioperi del trimestre dicembre-febbraio* (in questo modo inizia il quotidiano di De Gasperi il suo commento — «*Lo sciopero di turno*») — ai sanguinosi avvenimenti di Bari), *si è avuta ieri la tragica giornata di Bari, a dieci giorni di distanza dall'esperimento di Napoli e, come pronta conseguenza, si è dichiarato lo sciopero. Il calendario prevede poi un simile ciclo consultivo a Reggio Calabria; donde con un balzo psico-topografico bene studiato l'epicentro si manifesterà in una città della Toscana, per ridiscendere poi attraverso Pescara in Sicilia*».

Così, di fronte allo spettacolo di migliaia di lavoratori affamati, i quali alla incuria del governo rispondono manifestando in piazza per ottenere un pezzo di pane o un piatto di minestra per sé e per i propri bambini, rachitici e macilenti; così, di fronte al sangue di figli del popolo — manifestanti e agenti della forza pubblica — fatto versare da un capitano dei carabinieri notoriamente fascista, il giornale della Democrazia Cristiana, il giornale del Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, trova il modo di fare dello spirito di pessima lega con dei «confetti» e con un linguaggio che poco hanno da invidiare a quelli della stampa reazionaria, monarchica e fascista.

Non meno inopportuno del commento del *Popolo*, anche se non redatto in tono «spiritoso», è il comunicato sui fatti di Bari della Presidenza del Consiglio, il quale si preoccupa di scaricare la responsabilità degli avvenimenti dell'altro ieri sui manifestanti affamati e tenta di nascondere le gravi responsabilità del governo affermando che, se è vero che «*il fenomeno della disoccupazione presenta in Puglia e nella provincia di Bari, in specie, carattere di particolare gravità*», è anche vero che «*il governo aveva già da tempo disposto che un'apposita commissione si recasse sul posto per rendersi conto delle speciali esigenze*», e che tale commissione «*ha ultimato nei giorni scorsi il giro di Puglia e presenterà al più presto le sue conclusioni al governo*».

In questo modo l'on. De Gasperi — ispiratore, senza dubbio, del trafiletto in cui si fa dello spirito sui morti e sulla fame — crede di mettere in regola le sue carte davanti alle centinaia di migliaia di affamati delle Puglie, davanti alle vittime innocenti della sparatoria ordinata dal capitano Musolino?

Da mesi e mesi noi non abbiamo cessato, su queste colonne, alla Costituente ed ovunque, di gettare l'allarme sulla situazione angosciosa dei lavoratori pugliesi e sullo scandalo rappresentato, specialmente nelle Puglie, dagli elementi reazionari, fascisti, che in nome del governo spadroneggiano nella regione. Or non è molto, chi scrive ha invitato, da queste colonne, l'on. De Gasperi a recarsi nelle Puglie per constatare personalmente come la situazione di quelle popolazioni fosse letteralmente insopportabile e grave, perciò, delle più gravi minacce. Ed ora, alla fine di dicembre, quando l'inverno è già inoltrato e quando le feste di Natale sembrano irridere alla sciagura di migliaia di bambini che non hanno pane per sfamarsi né un vestitino per coprirsi, ora l'on. De Gasperi dichiara che *da tempo il governo aveva disposto l'invio in Puglia di un'apposita commissione* e che questa *presenterà al più presto* (a Pasqua forse?) *le sue conclusioni al governo*.

Perchè preoccuparsi, perchè protestare e perchè manifestare, anche se si ha fame, anche se i figli piangono e si ammalano? *Da tempo* è stata nominata una commissione, che *al più presto* presenterà le sue conclusioni al governo!

Ma non si sarebbe potuto fare, un mese, tre mesi or sono quello che è stato fatto ieri, dopo che il popolo — che pure ama e vuole l'ordine — aveva invaso le piazze ed il sangue era stato versato?

Non si sarebbe potuto, fin d'allora, ricorrere a misure di emergenza per attenuare la fame, salvare la salute e la vita di tanti italiani?

Certo, si sarebbe potuto.

Il Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio, non l'ha voluto, nonostante i nostri numerosi richiami, nonostante i nostri allarmi incessanti.

Non l'ha voluto.

Forse perchè i suoi portavoce potessero scrivere sul *Popolo*, che «gli agitatori» stanno facendo «le prove generali dello sfasciamento della nazione» e che è quindi «tempo di farla finalmente finita» con «gli agitatori»?

MARIO MONTAGNANA

IL MEZZOGIORNO ATTENDE DALLA REPUBBLICA SOLIDARIETA' E RISPETTO

Le richieste di Bari accolte
Ieri è cessato lo sciopero generale

In un comunicato ufficiale la Prefettura prende atto degli impegni del Governo - Lavori pubblici per assorbire decine di migliaia di disoccupati

(*Dal nostro corrispondente*)

BARI, 28 — Lo sciopero generale è terminato a Bari stasera alle 22, col pieno successo dei lavoratori, i quali hanno ottenuto il riconoscimento delle inderogabili richieste da loro avanzate. Lo sciopero è stato un nuovo, grande esempio di compostezza e di maturità delle popolazioni meridionali, che hanno dimostrato di saper usare con decisione, ma con la massima disciplina, quest'arma democratica. La città intera, eccettuati i più indispensabili servizi pubblici che erano stati autorizzati a funzionare dalla C.d.L., ha partecipato allo sciopero, che è risultato una manifestazione imponente della coesione delle masse lavoratrici.

La decisione della cessazione dello sciopero è stata presa dopo una riunione in Prefettura, cui hanno partecipato il ministro Cingolani e i sottosegretari Petrilli e Restagno in rappresentanza del Governo, l'on. Rapelli per la CGIL, il compagno Di Donato per la Camera del Lavoro, il provveditore ai Lavori Pubblici, i rappresentanti dei disoccupati, dei reduci e delle categorie abbienti.

Al termine della riunione la Prefettura ha emanato un comunicato in cui si prende atto dell'impegno preso dall'on. Cingolani di sottoporre al Consiglio dei Ministri di lunedì la questione dell'Ente per l'irrigazione della Puglia, e quella dell'Autostrada Bari - Napoli, due opere che permetterebbero l'assorbimento di decine di migliaia di disoccupati, oltre all'inizio dei lavori già promessi per la città di Bari.

In serata, il Consiglio generale delle Leghe, prendendo atto degli impegni assunti dalle autorità governative, delle ottenute assegnazioni delle razioni di pasta e olio, e dell'aumento concesso per il sussidio ai disoccupati, ha stabilito la cessazione dello sciopero, conservando però una posizione di vigilanza, nell'attesa che i provvedimenti promessi abbiano reale attuazione.

I funerali dello studente Liaci, deceduto nella sparatoria di venerdì, avranno luogo domenica mattina.

E' ancora vivissimo nella cittadinanza il sentimento di deplorazione per il vero e proprio eccidio compiuto nella piazza antistante la Prefettura. Si commenta aspramente la versione assolutamente fantastica che dei fatti ha dato la Questura col suo comunicato, ripreso poi dal Ministero degli Interni, in cui era inventata, tra l'altro, la puerile storia del filobus-ariete.

Il capitano Musolino che sparò il primo colpo di pistola, è stato già allontanato dal servizio per ordine dello stesso Prefetto. Il sangue è stato versato perchè lo si è voluto versare ad ogni costo, secondo la tradizione delle forze reazionarie che hanno sempre voluto soffocare la voce dei lavoratori del Mezzogiorno.

Va precisato che i carabinieri di servizio nella piazza, non solo non hanno sparato, ma qualcuno di essi malediceva e piangeva per il sangue sparso.

Domani Bari riprenderà la sua vita normale, dopo le esequie della vittima innocente. I lavoratori e la popolazione vogliono credere che questa vita normale non debba ancora e sempre significare fame, mancanza di lavoro e repressione poliziesca; che non debba ancora significare disoccupazione per 60.000 famiglie della provincia e lusso sfrenato per una piccola minoranza, che ha divorato nel giorno di Natale montagne di capitoni a 1000 lire al chilo.

GIUSEPPE SARACINO

Domani Consiglio dei Ministri

Si riunisce domani pomeriggio al Viminale il Consiglio dei Ministri, per esaminare — fra gli altri — urgenti provvedimenti in favore del Mezzogiorno.

CINQUANTA GIORNI DI MANOVRE DEMOCRISTIANE

Un "Governatore„ in Campidoglio pur di cancellare la sconfitta

Dall'angoscia del «Popolo» ai "no" di Mosconi - Riccio sconfessato
Lo scandalo di Dominedò - Rebecchini aspetta la sua ora

Cominciò così. L'indomani del 10 novembre, il «Popolo» che il giorno prima aveva messo su tutte e otto le colonne un titolo di scatola che diceva «Il carattere cristiano di Roma sarà difeso dal voto popolare» mise fuori la sua edizione romana affermando, su tre colonne, che era tutta colpa dei romani che non avevano capito niente. «Ad un alto dovere civico preferirono il cinema» salmodiò infatti la seconda pagina del «Popolo».

Lagrime e allori

E per qualche giorno tradusse in lacrimevoli corsivi l'amarezza degli ambienti ufficiali di Piazza del Gesù, completamente sgonfiati dagli avvenimenti che si accavallavano loro intorno. Il «Don Basilio» aumentava ogni giorno la tiratura. Togliatti era tornato da Belgrado, l'U.Q. stava mietendo allori sulla pelle dello scudo crociato, Andreotti insisteva a voler scrivere il giornale tutto lui. Un momento veramente difficile. Al tutto si aggiunse la protesta di alcune sezioni periferiche romane che trattarono male i propri dirigenti accusati di averle scagliate contro il Blocco a rimorchio dell'U.Q. facendole battere dall'uno e dall'altro.

Questo stato d'animo di profonda amarezza permeava gli ambienti ufficiali della D.C. quando il 15 novembre i rappresentanti del Blocco offrirono loro di collaborare per la formazione dell'amministrazione comunale. Parteciparono alla prima riunione preliminare, per la D.C. l'avv. Mosconi, il Borromeo, il Bardi-Lorenzini (quest'ultimo noto negli ambienti di Piazza del Gesù come «Robespierre», a causa di un certo suo fare estremistico e giacobino). Fin da questo momento i democristiani non accettarono di far parte di una giunta di centro-sinistra e proposero la costituzione di una Giunta «proporzionalistica». Non raccolsero in seguito neppure la concessione avanzata dal Blocco di porre nella Giunta un rappresentante del Partito Liberale, purchè dichiaratamente non monarchico. Le trattative si protrassero.

Il Blocco mise per iscritto le sue proposte.

Mosconi rispose, il 25 novembre, con una lettera offesa e sentimentale: «Voi siete eterogenei — scrisse a Bartalini — voi ci avete insultati a sangue. Voi non avrete il nostro appoggio. Nessuno lo avrà. Nè destra nè sinistra».

Fra le righe si poteva leggere sin da allora che nel suo cuore stava già maturando la luminosa idea di telefonare al Prefetto per nominare un Commissario, «revanche» su gli audaci che avevano truffato mettendo avanti il nome di Garibaldi e del Vesuvio. Il Blocco rispose a sua volta offrendo di nuovo ai democristiani la possibilità di non passare agli annali del Comune di Roma come i «signatori del Governatore». Stavolta Mosconi fece il sordo e non rispose all'interrogativo da Blocco che gli domandava cosa intendesse dire la D. C. quando per bocca del «Popolo» aveva detto che la cittadinanza di Roma aveva diritto atteso dal Blocco una «più ampia visione» degli interessi della Capitale. Preferì mobilitare l'on. Riccio, liberale, il quale già fremeva di entrare in ballo per suo conto.

La teoria del Riccio

Magro e azzimato, l'avvocato Riccio, discretamente noto negli ambienti forenti della Pretura, si dette molto da fare. Forte di una sua particolare («giolittiana» amava definirla) teorie sul «fenomeno qualunquista» egli convitò il Blocco nella sede della Federazione Socialista ed espose ai presenti il suo pensiero in merito alla ben nota questione. La «teoria del Riccio» (così veniva chiamata negli ambienti ufficiosi di Via Frattina e di Piazza Sciarra) si basava sulla «sdrammatizzazione» dell'U.Q., definito dallo stesso autore «preoccupantemente fascistico» mediante l'assorbimento del medesimo in più ampie formazioni e combinazioni politiche.

Di conseguenza propose anche egli criteri proporzionalistici, parlò di «union sacré» di «volemose bene» e di tante altre belle cose.

Ma il giorno dopo il quasi «leader» liberale dai modi cortesi e disinvolti e dal bel feltro marrone a falda in su, fu convocato dai suoi dirigenti e costretto ad autosconfessare la propria azione ad un redattore dell'Orbis, sotto lo sguardo corrucciato di Panfilo Gentile e di Giovanni Cassandro.

Si arrivò così alla prima riunione del Consiglio, il 4 dicembre. Nel campo democristiano era continuato il fermento. L'on. Dominedò aveva concesso il 29 novembre, un'intervista ad un giornale della sera «non autorizzata e intempestiva» (così la bollò il «Popolo»). A Piazza del Gesù volarono sedie e bicchieri intorno al tavolo delle riunioni.

Per rimediare alla «gaffe» «Popolo», il 3 novembre, pubblicò «la formula risolutiva» indicata dalla D. C.» nella quale, in chiave noie, si accennava che senza qualunquisti e monarchici lo scudo crociato si sarebbe rifiutato di aderire a Campidoglio.

Gli applausi di Bandini

Il 4 dicembre, nell'aula dei re a Campidoglio, D'Onofrio, consigliere anziano, fece un breve discorso e indirizzò un saluto alla Repubblica. Cioccetti (dirigente di A.C.) fece un lungo discorso ed inviò un saluto al Papa.

Poi si levò a parlare il qualunquista Bandini, ex serpente verde e pezzo grosso dell'Italcable. Non protestò contro coloro che gli avevano sequestrato i beni, come profittatore fascista, ma fece intendere chiaramente che in Campidoglio ci stava bene il Governatore. Interrotto dai fischi, disse: «Già nel 1924 i fascisti in quest'aula mi impedirono di parlare». Dall'esame dei verbali del 1924 risultò poi che nella seduta citata dal Bandini costui fu applaudito e che i fischi i fascisti li dedicarono a Lazzeri.

Infine si votò. I risultati sono noti. Si seppe dopo che l'anonimo consigliere liberale che insisteva a votare Selvaggi era Staderini.

E il quattro dicembre, per volontà dei democristiani che votarono scheda bianca, non si ebbe il Sindaco. L'ora di Rebecchini non era ancora suonata.

MAURIZIO FERRARA

(Continua).

De Gaulle non sarà candidato alla Presidenza della Repubblica

"L'uomo della provvidenza„ francese trova troppo democratica la Costituzione - Le destre vorrebbero affidargli il comando in Indocina

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 28. — *De Gaulle non sarà candidato alla Presidenza della Repubblica. E' un colpo duro per l'M.R.P. che nel corso di questi ultimi mesi aveva messo avanti la candidatura del generale*

Ecco la breve e formale dichiarazione fatta oggi da De Gaulle: «A mio avviso il regime esclusivo dei partiti non può rispondere ai gravissimi problemi interni, imperiali ed esteri da cui dipende la nostra vita. Non credo quindi che sarebbe per me servire il Paese, pretendere di divenire garante di una costituzione che consacra questo regime e presiedere nell'impotenza all'impotenza dello Stato. Gli uomini che dovranno guidare la Repubblica francese verso la salvezza, non potranno giungervi se non con istituzioni nazionali che, dominando le nostre divisioni, ne organizzino lo Stato per il servizio del solo interesse comune».

Le dichiarazioni dell'«uomo della provvidenza» — così lo ha chiamato l'Arcivescovo di Bayeux — peseranno però ugualmente sull'avvenire della vita politica francese. Esse suonano infatti per l'M.R.P. e l'estrema destra come l'invito ad afferrare la nuova profezia della funesta Cassandra con speroni e frustino, sfruttando l'attuale equilibrio delle forze in seno al Parlamento

Discorsi a Saigon

L'altro grande fatto che caratterizza la situazione odierna sono i discorsi pronunciati a Saigon dal ministro dei territori d'oltremare, Moutet, e dall'ammiraglio d'Argenlieu. Discorso strano quello del ministro socialista ma identico a quello dell'ammiraglio, la cui azione nefasta e reazionaria era stata pure per tanti mesi denunciata con aspre linguaggio dallo stesso organo socialista le Populaire.

«Gli accordi non possono venire applicati» ha dichiarato Moutet, riferendosi agli accordi di marzo e settembre, coi quali la Francia riconosceva l'indipendenza dell'Indocina nel quadro dell'Unione francese. Moutet ha dichiarato che non si tratta più di negoziare con il governo di Ho Chi Min, bensì di trovare una nuova soluzione al problema annamita e che l'ammiraglio d'Argenlieu si incaricherà di cancellare con le armi l'esistenza del governo stesso del Viet Nam.

L'altro Blum

Per comprendere la portata di questo voltafaccia del governo francese non è privo di interesse riportare le parole che l'attuale presidente del Consiglio francese, Léon Blum, scriveva qualche giorno prima di formare il gabinetto socialista «omogeneo». «Da mesi viene versato del sangue in Indocina e forse siamo alla vigilia di vere operazioni di guerra. Fino a pochi giorni fa in Francia si era d'accordo su due principii essenziali: riconoscimento del Viet Nam come stato indipendente nel quadro dell'Unione francese. Oggi il governo è al bivio: o si riconquista con le armi tutta la Indocina, oppure si dà consistenza e valore all'accordo concluso con il Viet Nam. Una guerra di riconquiste in Indocina sarebbe contraria ai principii costituzionali della Francia. Per ristabilire in Indocina i principi della nostra civiltà e la nostra influenza politica vi è un solo mezzo: l'accordo sincero sulla base dell'indipendenza, cioè la fiducia e l'amicizia».

E' stato comunicato intanto che una squadra navale è pronta a Tolone per partire per l'Indocina. Lo addetto stampa annamita è stato arrestato a Marsiglia. Segnaliamo che nei circoli politici di destra ed in certe alte sfere militari si penserebbe di affidare a De Gaulle il comando supremo delle truppe francesi in Indocina, per schiacciare le forze democratiche del Viet Nam e dare a De Gaulle una nuova occasione per presentarsi come il salvatore dell'Impero Francese.

Si tratta di schiacciare le forze del governo democratico di Ho Chi Min in modo che l'amministrazione francese possa in seguito negoziare con un qualsiasi governo fantoccio che risponda alle esigenze dei trust. Ma il popolo francese non può assistere passivamente allo schiacciamento del popolo annamita. De Gaulle non andrà all'Eliseo e non è detto che andrà nell'Indocina

LUIGI CAVALLO

Venti milioni rapinati in una banca di Palermo

Banditi armati di mitra assaltano di mattina l'Agenzia n. 3 del Banco di Sicilia

PALERMO, 28 — Mitra alla mano, dieci malviventi hanno rapinato venti milioni di lire alla agenzia n. 3 del Banco di Sicilia in via Amerigo Amari, nel pieno centro di Palermo.

Erano circa le ore 9.45 quando i malfattori facevano irruzione nell'agenzia, e, spianati i mitra contro gl'impiegati, intimavano il «mani in alto». Mentre alcuni malviventi tenevano a bada il personale, altri chiudevano le porte di ingresso e tagliavano i fili telefonici e quindi si impossessavano di un carico di 20 milioni di lire che si trovava nel camioncino della banca fermo davanti all'agenzia e che era appena giunto dalla sede centrale.

Un parte dei banditi saliva quindi sul camioncino scomparendo ad alta velocità, gli altri continuavano, con le armi ancora in pugno, a tenere a bada gli impiegati e quando stimarono che il camioncino poteva essere ormai lontano lasciavano l'agenzia a bordo di un'altra macchina che li attendeva.

Ulteriori segnalazioni avvertivano che il camioncino del Banco era stato visto dirigersi verso Montelepre ed era inseguito dalla «jeep» della «Celere» sulle quali, però, i banditi avevano una mezz'ora di vantaggio. L'audacissima rapina ha suscitato enorme impressione

Le preferenze dell'ambasciatore

Il giornale americano di Roma ha fornito ieri con celerità veramente ammirevole, alcune precisazioni sulle dichiarazioni fatte dall'ambasciatore degli S. U. in Italia. Dunn, alla Conferenza annuale del Consiglio italo-americano del lavoro

L'ambasciatore Dunn infatti non aveva detto che, venendo in Italia, avrebbe «appoggiato» tutto il P.S.I., bensì solo quei «gruppi antitotalitari e democratici che sono in seno al Partito socialista».

Non sappiamo se domani il signor Dunn, stante le note simpatie di alcuni circoli dirigenti americani per le teorie razziste, preciserà che il suo appoggio in seno ai gruppi antitotalitari, ecc., del P.S.I. sarà dato solo ai tipi biondi e di sicura origine ariana. Comunque è il caso di ricordargli, dato che lui e Wall Street potrebbero aver dimenticato, che in Italia e qui, vicino a Roma, esistono decine di soldati americani, morti nella lotta contro il fascismo. Le madri e le vedove di questi soldati preferirebbero forse che gli ambasciatori del loro paese venissero ad appoggiare le forze antifasciste in Italia e non a porre dei cunei in mezzo allo schieramento di queste forze a tutto profitto dei fascisti.

Questo su un piano sentimentale e di logica, perchè, per altro, è poco chiaro a noi quello che il Dipartimento di Stato ritiene siano le mansioni di un ambasciatore americano all'estero.

L'Italia non è la Liberia o le Filippine dove gli ambasciatori americani eleggono il Presidente della Repubblica.

Lotta al carovita dal Lazio alla Sicilia

Manifestazioni a Napoli, Tivoli e Palmi - La C. d. L. di Catanzaro presenta le sue richieste al Prefetto - Riunione a Palermo per l'alimentazione dell'isola

Il grave stato di disagio esistente in tutto il Meridione tra le masse lavoratrici, per il continuo rialzo dei prezzi, la disoccupazione in aumento e le irregolarità e saltuarie distribuzioni alimentari, si esprime in forme sempre più chiare di protesta, che non hanno dato luogo a incidenti gravi, oltre a quelli di Bari, per il senso di responsabilità e di autodisciplina dei lavoratori.

A *Tivoli* oltre 5000 lavoratori hanno partecipato ieri a una grande manifestazione contro il carovita. Il lavoro è stato sospeso ovunque alle 16, e la massa dei cittadini è affluita in piazza Plebiscito, dove hanno parlato il Sindaco Missoni, il compagno Serafini per la locale C. d. L., il compagno Noulian per il P.C.I. e il compagno Massini per la C. d. L. di Roma. Al termine della compatta e disciplinata manifestazione sono stati votati due ordini del giorno, uno contro il carovita, e uno di deplorazione per la sanguinosa sparatoria di Bari.

A *Napoli*, un'ottantina di reduci per sollecitare la loro assunzione da parte della Ferrovia Cumana, hanno occupato ieri mattina la Centrale elettrica, interrompendo l'erogazione di energia alla linea. Non ci sono incidenti. La Direzione della Ferrovia ha iniziato trattative con i reduci.

Si apprende intanto da *Catanzaro* che una commissione della C.d.L. si è recata dal Prefetto al quale ha sottoposto le sue richieste. Ove queste non fossero accolte entro il 2 gennaio, la C.d.L. si troverà nella necessità di proclamare lo sciopero generale nella città.

A *Palmi* (Reggio Calabria) la popolazione, che aveva già protestato il giorno precedente per l'aggravarsi del carovita e per la mancanza di pane che si prolungava da dieci giorni, ha bloccato ieri mattina con grossi macigni il binario su cui era fermo un treno merci in transito per Reggio. Cinque vagoni, contenenti farina, fave e castagne secche, sono stati scaricati. Le operazioni di scarico sono state effettuate in perfetta regola, alla presenza di rappresentanti di tutti i partiti, e i sacchi sono stati poi trasportati con autocarri nell'abitato di Palmi e consegnati al magazzino del Consorzi Agrari per la distribuzione. Il binario è stato immediatamente sgombrato.

Il problema alimentare e quello dei prezzi in Sicilia sono stati oggetto di due laboriose sedute tenute a Palermo presso l'Alto Commissariato.

Le decisioni adottate sono valse a scongiurare l'eventualità d'uno sciopero generale, previsto in segno di protesta da parte dei lavoratori.

E' stato deciso di rispettare per i generi di largo consumo i prezzi del 15 novembre scorso; di potenziare le cucine economiche, le mense collettive e l'assistenza invernale. Si è stabilito inoltre di costituire un «Fondo di solidarietà siciliana» con lo scopo di acquistare una notevole quantità di merci da immettere al consumo a basso prezzo.

VIGILIA DI CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA

Due tendenze in "Critica Sociale„

Una parte dei capi della frazione è contro la scissione - Nessun passo di Morandi presso Nenni - Vittorie della mozione di sinistra

La polemica in seno al Partito socialista va facendosi, di giorno in giorno più accesa. Ieri Saragat ha pubblicato, su di un giornale romano del pomeriggio, un violentissimo articolo contro la tendenza di sinistra, accusata di mene totalitaristiche. Anche «Iniziativa socialista» è scesa in campo approvando una mozione che è stata inviata ieri all'*Avanti*. La mozione polemizza vivacemente con il discorso pronunciato da Nenni a Monterotondo e con l'appello all'unità lanciato dalla tendenza di sinistra.

Le notizie, diffuse ieri, circa un passo di Morandi presso Nenni, per ottenere dal Presidente del P.S.I. «dei gravi sacrifici personali per una soluzione di compromesso» della crisi interna del partito, sono state smentite da elementi responsabili della Direzione del Partito Socialista. Anche infondata è la notizia di una sostituzione di Nenni con Romita, allo scopo di consentire al Ministro dei Lavori pubblici, che gode di vaste simpatie, di impedire la crisi e la scissione.

Un dirigente di «Critica sociale» dichiarava ieri che la sua frazione non permetterà lo svolgimento del Congresso, invalidandolo apena aperto e denunciando dei pretesi brogli che sarebbero avvenuti in periferia. Ma d'altro canto altri ed autorevoli esponenti di «Critica sociale», quali Mondolfo e D'Aragona, hanno fermamente dichiarato che in caso di scissione essi resterebbero nel Partito socialista. La posizione di questi due dirigenti di «Critica Sociale» sembra essere poi condivisa da numerosi militanti di base appartenenti alla frazione.

Continuano intanto in tutta Italia i convegni precongressuali delle Federazioni socialiste. A Lecce la mozione «unitaria di sinistra» ha riportato 3725 voti, contro 22 andati a «Iniziativa» e 1034 a «Critica»; anche a Macerata, a Foggia e ad Ascoli la mozione di sinistra ha riportato un netto vantaggio sulle altre due mozioni. A Campobasso invece «Iniziativa socialista» ha riportato un lieve successo.

A Cagliari, la mozione di sinistra ha riportato 1.800 voti, «Critica» 1.400 e «Iniziativa» 100. La vittoria della sinistra a Cagliari è particolarmente significativa, in quanto l'on. Corsi, che come è noto aderisce a «Critica sociale», era molto influente in quella zona.

DA ROMITA A CASINI
IL PROGETTO E' CAPOVOLTO

Come un'attesa riforma si riduce ad una sovvenzione ai soliti grandi industriali dell'elettricità

La storia del «Progetto Romita per l'ordinamento elettrico in Italia e per la costruzione di nuovi impianti» non è una storia nuova. E' la storia infatti di molti altri provvedimenti, di molti altri progetti studiati dai vari Ministeri e qualche volta anche approvati dal Consiglio dei Ministri.

Il progetto viene preparato dal Ministro interessato e poi, quando sembra che tutto sia a posto, ecco piombare attraverso le larghe maglie di un Comitato o di una Sottocommissione, per esempio nell'ambito del CIR, una squadra di guastatori, ecco piombare un ingegnere Casini qualsiasi, tecnico competente e magari uomo di fiducia di una Società Elettrica Sarda alla quale non piace il progetto di provvedimento, e mandar tutto all'aria mutando con sapienza questo o quell'articolo, questa o quella dizione.

La storia del progetto Romita non è una storia nuova e non val dunque la pena di raccontarla. Basterà notare che questa volta la squadra di guastatori ha lavorato così bene che la stampa «economica ed indipendente» ha potuto annunciare con tutta serenità che il terribile progetto Romita, il progetto rivoluzionario ecc. (queste erano le definizioni di un tempo) sarà sottoposto lunedì all'esame del Consiglio dei Ministri. Unica preoccupazione della stampa è stata quella di mutare la denominazione del progetto che è stato così ribattezzato «progetto Romita per il collegamento fra gli impianti idro-elettrici del sud e del nord attraverso

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50 % - prezzo di emissione L. 97,50

titoli e interessi SONO ESENTI da ogni imposta reale presente e futura - dalla imposta di successione - dalla imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito **E DALLA ISTITUENDA IMPOSTA STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO**

In CINQUE ANNI - 30 Premi da 10 milioni ciascuno - 100 premi da 5 milioni ciascuno - 2000 premi da 1 milione ciascuno

SOTTOSCRIVETE in contanti o Buoni del Tesoro presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio FINO AL 4 GENNAIO 1947